

Prof. EMANUELE NUZZO

La Proposizione

e le sue Parti

CENNO SUL PERIODO

Preparazione allo studio della lingua latina.

PREZZO CENTESIMI 60

SALERNO

PREM. STAB. TIP. DEL COMMERCIO

Antonio Volpe & C.<sup>o</sup>

1902.

BIBLIOTECA  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI  
SALERNO

BIBLIOTECA

VI

1

Ase

346

VIII

C

Misc. 44

XV

A

Misc  
346



21481  
Inv. 152833/104

Prof. EMANUELE NUZZO



REGISTRATO  
USA

# LA PROPOSIZIONE E LE SUE PARTI

CENNO SUL PERIODO

Preparazione allo studio della lingua latina.



**SALERNO**  
PREM. STAB. TIP. DEL COMMERCIO  
**Antonio Volpe & C.<sup>o</sup>**  
1902.

SISTEMA BIBLIOTECARIO DI ATENE - SALERNO



00003240

VIII  
C

PROPRIETÀ LETTERARIA

*E. Vignati*



# PARTE PRIMA

## I.

### PROPOSIZIONE

SOGGETTO e PREDICATO

LUIGI STUDIA.

Con queste due parole ho espresso un mio pensiero, ho dichiarato una mia opinione, ho manifestato, insomma, un giudizio della mente mia intorno a una persona: ho parlato di *Luigi*, e ho detto che *studia*. Questo giudizio si chiama PROPOSIZIONE.

LUIGI, la persona di cui ho parlato, si dice SOGGETTO; STUDIA, ciò che ho affermato di *Luigi*, si dice PREDICATO.

Le parole *Luigi studia* sono tutte e due necessarie nel giudizio che ho manifestato: se una di esse mancasse, il giudizio non si formerebbe. Se io dicessi solamente: *Luigi*, mi si domanderebbe, naturalmente: *Chi è Luigi? che cosa fa? Che cosa intendete dire di Luigi? Che cosa affermate, che cosa PREDICATE di Luigi?* Parimenti, se dicessi soltanto: *studia*, mi si domanderebbe: *Chi? Di chi parlate? Di quale persona, di quale SOGGETTO vi occupate?* (1).

(1) Il soggetto, si potrebbe dire con un paragone scientifico, è la *materia* del giudizio, mentre il predicato n'è la *forza*; ovvero, con un'immagine popolare, il soggetto è il *corpo*, il predicato è l'*anima*: il predicato, insomma, è l'*azione animatrice* del soggetto; perciò l'uno non può sussistere senza dell'altro. Ci sono anzi delle parole, nelle quali il soggetto e il predicato sono così intimamente uniti, che le due parti non si discernono, e formano una cosa sola. Queste parole sono i predicati *impersonali*, così detti, perchè in essi il soggetto, che fa l'azione, non si vede; eppure dev'esservi. Le parole *piove, nevica* ecc. contengono in sè il soggetto e il predicato. Quand'io dico: *piove, nevica*, ho la rappresentazione dell'acqua, della neve che cade: ho la rappresentazione, insieme, della *materia* e dell'*azione*. L'acqua, la neve sono la *materia* del fenomeno, sono il soggetto dell'*azione* espressa dalle parole *piove, nevica*. La necessità di dar *corpo*, con un soggetto, all'*azione* espressa da siffatti predicati, è stata universalmente sentita.

Gli antichi, che divinizzavano tutto, attribuirono simili azioni ad altrettanti dei, e dissero: *Urano* (il cielo) *piove; Giove* (re dell'Olimpo) *tuona, fulmina*, ecc. Ma, con gli antichi dei, sparvero anche questi soggetti, e rimasero predicati con soggetti indeterminati, predicati apparentemente isolati, fossili di un'età primitiva, siffatte espressioni che si dicono *impersonali*.

Impersonali si dicono anche le espressioni *si corre, si va, si dice* ecc.; eppure evidentemente hanno il soggetto: *uomo, gente*. Le proposizioni: *si corre, si va, si dice*, si possono svolgere in queste altre: gli *UOMINI corrono, vanno, dicono*; ovvero: *GENTE va, corre, dice*.

Altri predicati, detti a torto impersonali, come *avviene, accade* e simili, hanno per soggetto una proposizione; ciò che studieremo a suo tempo.

Il soggetto e il predicato sono, dunque, l'uno all'altro indispensabili. Il soggetto e il predicato si chiamano i *termini* della proposizione, gli *elementi essenziali*.

Nella proposizione *Luigi studia*, il soggetto è un sostantivo; ma qualunque altra parola o frase sostantivata o proposizione possono fare da soggetto.

Così nelle proposizioni: IL CANTARE O IL BEN CANTARE *diletta*; IL DOMANI O IL VOSTRO DOMANI *verrà*; IL TU O QUEL TU *si può dare*; le espressioni: IL CANTARE, IL BEN CANTARE, IL DOMANI, IL VOSTRO DOMANI, IL TU, QUEL TU sono soggetti.

Nella stessa proposizione, *Luigi studia*, il predicato è un verbo. Ma potrei anche dire: *Luigi è DILIGENTE*; *Luigi è UN FANCIULLO*..... Le espressioni: È DILIGENTE, È UN FANCIULLO sono predicati; perchè dicono quello che Luigi è.

Ma c'è differenza tra il predicato *studia* della prima proposizione e tutti questi predicati enumerati ultimamente. *Studia* è un verbo, e si dice, perciò, PREDICATO VERBALE; invece le parole FANCIULLO, DILIGENTE sono nomi (sostantivi o aggettivi) che si riferiscono al soggetto *Luigi*, per mezzo del verbo indeterminato ESSERE, che si chiama, per conseguenza, *copula*; ed essendo predicati espressi da un nome, si dicono PREDICATI NOMINALI.

OSSERVAZIONE. Il verbo *essere*, però, non è sempre indeterminato: può significare anche *esistere*, *stare*, *trovarsi* in qualche luogo; e allora è determinato, e forma, esso solo, un predicato verbale. Esempi: V'È un Dio; io SONO qui; voi SIETE al vostro posto. In queste proposizioni le voci È, SONO, SIETE, fanno da predicati verbali, senza bisogno di un nome che li determini.

Similmente, vi sono altri verbi, come: *sen. b. are*, *divenire*, *rimanere*, *ess. r. chiamato*, *nominato*, *creato*... *volere*, *potere* ecc.; i quali si usano, il più delle volte, indeterminatamente, ed hanno bisogno di un'altra parola che formi, con ciascuno di essi, il predicato. Esempi: Io RIMANGO POVERO; io SONO CHIAMATO EUGENIO; io POSSO SCRIVERE. RIMANGO, SON CHIAMATO, POSSO, essi solo, in queste proposizioni, nulla direbbero del soggetto: non sarebbero quindi veri predicati; invece, uniti con le parole POVERO, EUGENIO, SCRIVERE, formano altrettanti predicati. Se poi dico: Io RIMANGO a casa; io VOGLIO così; io POSSO molto; RIMANGO, VOGLIO e POSSO sono, in



questi casi, verbi determinati, che hanno un senso compiuto; sono predicati verbali. RIMANGO indica la mia permanenza in un luogo; VOGLIO afferma la mia volontà; POSSO significa il mio potere.

## II.

### COMPLEMENTI

COMPLEMENTI ATTRIBUTIVI, APPOSITIVI, PREDICATIVI

#### Complementi del soggetto e del predicato

Spesso si sente la necessità di ampliare gli elementi essenziali della proposizione, in modo che il giudizio riesca più chiaro e compiuto. Quelle parole o frasi, che servono a questo scopo, si chiamano **COMPLEMENTI** o **COMPIMENTI**. Esempi: *Il BUON giovanetto è amato; Ernesto è un giovanetto DILIGENTE; la città DI NAPOLI è bella; Giulio DA FANCIULLO soffrì.*

In queste proposizioni gli aggettivi BUONO, DILIGENTE e le frasi DI NAPOLI, DA FANCIULLO sono complementi: i due primi: complementi **ATTRIBUTIVI** DI QUALITÀ; i due ultimi: complementi **APPOSITIVI** OVVERO DI APPOSIZIONE.

I complementi **ATTRIBUTIVI** sono aggettivi, sostantivi o frasi con preposizioni; indicano una *qualità* o *proprietà* che si attribuisce a un altro elemento della proposizione senza l'aiuto di alcun verbo, e possono essere logicamente necessari. I complementi **APPOSITIVI** sono una specie di complementi attributivi, ma non sono del tutto necessari: costituiscono un'aggiunta, una dichiarazione accessoria di qualche termine della proposizione.

Nelle proposizioni *suesposte* l'aggettivo BUONO è complemento del soggetto; invece l'aggettivo DILIGENTE è complemento del predicato, e si dice anche **PREDICATIVO**; le frasi DI NAPOLI, DA FANCIULLO sono complementi del soggetto. Tutti poi, questi complementi che abbiamo considerati, sono una cosa sola col nome, al quale si riferiscono. Le preposizioni DI e DA negli ultimi due complementi sono puramente fraseologiche, tanto che in latino si omettono, traducendosi: *la città NAPOLI, Giulio FANCIULLO.*

## CASI

## NOMINATIVO

Il soggetto e il predicato nominale corrispondono al caso NOMINATIVO delle grammatiche latine e delle antiche grammatiche italiane. Allo stesso caso corrispondono quei complementi attributivi, in generale, che sono intimamente legati o aggiunti o apposti al soggetto e al predicato nominale senza l'aiuto *necessario* di qualche preposizione.

Quindi nelle proposizioni surriferite non solo i *soggetti* e i *predicati*, ma ancora i complementi *attributivi*, *appositivi* e *predicativi* esaminati sono in caso *nominativo*.

## GLI ALTRI CASI

Ma vi sono anche dei complementi attributivi che non si riferiscono nè al soggetto nè al predicato, e quelli in cui la preposizione non è fraseologica, ma *necessaria*; questi complementi ed altri ancora che esamineremo, non corrispondono al nominativo, ma ad altri casi. Questi casi noi studieremo, e sotto ciascuno di essi raggrupperemo tutti quei complementi che più di frequente si trovano nella nostra lingua, perchè più facile riesca la loro corrispondenza in latino.

Avendo parlato del NOMINATIVO, restano altri cinque casi: GENITIVO, DATIVO, ACCUSATIVO, VOCATIVO, ABLATIVO.

## GENITIVO

I complementi che appartengono al GENITIVO, rispondono alla domanda: *di chi? di che cosa?* e sono:

a) COMPLEMENTI ATTRIBUTIVI DI SPECIFICAZIONE. Specificano, distinguono una cosa dalle altre. Esempi: *Consiglio DI STATO, consiglio DI GUERRA; arte DEL PARLARE, arte DELLO SCRIVERE*. È chiara la differenza che passa fra i DUE CONSIGLI e le DUE ARTI.

Similmente, *amor DI PADRE, amor DI PATRIA* sono com-



plementi di specificazione, perchè distinguono un amore da un altro. Ma vi ha pure un'altra differenza fra i due:

1. SPECIFICAZIONE SOGGETTIVA O GENITIVO SOGGETTIVO.

L'*amor* DI PADRE significa l'amore che il PADRE *ha*; significa che il PADRE *ama*: l'azione la fa il PADRE. Questo complemento si chiama perciò dai latini *genitivo soggettivo*.

2. SPECIFICAZIONE OGGETTIVA O GENITIVO OGGETTIVO.

Invece, nell'altro esempio, *amor* DI PATRIA, s'intende l'amore che abbiamo per LA PATRIA: *noi amiamo* LA PATRIA; LA PATRIA è un oggetto; e perciò questo complemento dai latini si chiama GENITIVO OGGETTIVO.

Fra i GENITIVI OGGETTIVI sono comprese altre specie di complementi, come quelli di *memoria*, *desiderio*, *partecipazione*, *scienza*, *perizia*, *ricchezza* e delle qualità contrarie: complementi dipendenti sia da verbi che da aggettivi o sostantivi. Esempi: *Memore* DEI BENEFIZI, *si ricorda* DI LUI; *serba la memoria* DEI BENEFIZI, *la ricordanza* DI LUI; *immemore* DEI BENEFIZI, *si dimentica* DI LUI. Questi esempi si potrebbero tradurre così: *Ricorda* I BENEFIZI, *ricorda* LUI; *dimentica* I BENEFIZI, *dimentica* LUI. Evidentemente le espressioni DEI BENEFIZI, DI LUI sono genitivi oggettivi, retti da verbi (*si ricorda*, *si dimentica*) o da aggettivi (*memore*, *immemore*) o da sostantivi (*memoria*, *ricordanza*). Altri esempi: *Cupido* DI RICCHEZZE; *sete* DI GUADAGNO; *partecipe* DELLA GLORIA; *partecipazione* DEGLI UTILI; *sciente* DEI FINI e DEI MEZZI; *perizia* DI COSE GUERRESCHE; *perito* DI (in) SCIENZE AGRARIE; *ricco* DI BUONE QUALITÀ; *pieno* DI ARDIRE ECC.

GENITIVO OGGETTIVO è anche il complemento retto dai verbi impersonali che significano spiacevoli sensazioni. Esempi: *Mi pento* DEI MIEI PECCATI; *vergognati* DELLA TUA NEGLIGENZA!

b) COMPLEMENTI DI PARTIZIONE O GENITIVI PARTITIVI. Indicano un tutto, di cui si considera una parte. Esempi: *Un battaglione* DI SOLDATI; *nessuno* DEI MIEI ALUNNI O FRA I MIEI ALUNNI; *il maggiore* DI VOI; *il più grande* DI TUTTI.

Nel primo esempio I SOLDATI rappresentano un tutto e il *battaglione* rappresenta una parte che si considera di quel tutto; e così per gli altri esempi.

c) **COMPLEMENTI DI QUANTITÀ.** Sono affini ai complementi partitivi. Esempi: *Cento libbre* D'ORO; *venti moggia* DI FRUMENTO; *dieci ettolitri* DI VINO; *scala* DI CINQUANTA PIEDI.

d) **COMPLEMENTI DI QUALITÀ.** Indicano una *qualità* o una *proprietà* (in senso morale) posseduta da una persona o da una cosa, ovvero indicano la *durata*, l'*età*, la *misura*. Esempi: *Uomo* D'INGEGNO O DI GRANDE INGEGNO (qualità morale); *assedio* DI DIECI ANNI (durata); *fanciullo* DI NOVE ANNI (età).

e) **COMPLEMENTI DI APPARTIENENZA O DI POSSESSO.** Significano la persona a cui appartenga un'altra persona o cosa o attribuzione morale. Esempi: *Il giardino* DI ANTONIO; *la villa* DI GIULIO; *il figlio* DI ENRICO; *è dovere* DEL SOLDATO; *è ufficio* DEL MAGISTRATO.

f) **COMPLEMENTI DI COLPA OVVERO DI PENA.** Indicano il delitto, di cui uno è accusato, ovvero la pena, a cui uno è condannato. Esempi: *Accusare, convincere uno* DI TRADIMENTO; *condannare uno* A MORTE; *essere reo* DI MORTE.

**OSSERVAZIONE.** Escludiamo dai complementi di questo caso alcune espressioni che sembrano genitivi, e non sono. Esempi: **DEGLI AMICI** *vennero a visitarmi*; *io ho* **DEGLI AMICI** AFFEZIONATI. L'espressione **DEGLI AMICI** vale **ALCUNI AMICI**, ed è *soggetto* nella prima proposizione, *complemento oggetto* nella seconda; quindi è, in sostanza, *nominativo* nel primo caso, *accusativo* nel secondo. Possiamo chiamare simili espressioni **GENITIVI APPARENTI**.

**GENITIVI APPARENTI** sono pure le *espressioni attributive*: D'ORO, D'ARGENTO, DI MARMO ecc. che si traducono con gli aggettivi corrispondenti: AUREO, ARGENTEO, MARMOREO ecc.

#### D A T I V O

I complementi del **DATIVO** rispondono alla domanda: *a chi? a che cosa?* e sono detti, in generale, *complementi di termine*. Sono retti da aggettivi, da verbi intransitivi e transitivi; perciò vi sono parecchie specie di *dativi* o di *complementi di termine*.

a) **TERMINE INDIRETTO.** Con parecchi verbi transitivi l'azione, oltre al passare dal soggetto all'oggetto immediato, (*oggetto* DIRETTO) va a terminare in un altro oggetto (*oggetto*



INDIRETTO), rispetto al quale si compie. Esempio: *Il re concesse il perdono* A TEMISTOCLE; ciò che si può dire anche: *Il re perdonò* TEMISTOCLE. Logicamente TEMISTOCLE è un oggetto: nel secondo esempio *oggetto* DIRETTO, nel primo esempio *oggetto* INDIRETTO, ovvero complemento *di termine*.

Altri verbi hanno solamente l'*oggetto indiretto*. Esempio: *Piacere, dispiacere* AD UNO; e così tanti verbi intransitivi.

b) COMPLEMENTO DI COMMODO OVVERO DI INTERESSE. Risponde alle domande: *per chi? per che cosa? a vantaggio di chi o di che cosa?* È retto da aggettivi o da verbi. Esempi: *L'impresa fu* PER ME O A ME *utile; l'impresa fu* PER ME O A ME *disastrosa; tu sei atto, idoneo* ALLO STUDIO; *questo mi è nocivo ovvero* MI *nuoce; PER LA VITA, NON PER LA SCUOLA studiamo*. I complementi A ME, PER ME, ALLO STUDIO, MI, PER LA VITA, PER LA SCUOLA sono complementi di COMMODO.

c) TERMINE DI POSSESSO OVVERO DATIVO POSSESSIVO. Alle volte il complemento di possesso, è espresso col dativo. Così invece di dire: *Pietro ha i libri*; posso dire: *I libri sono* A PIETRO. Il complemento A PIETRO è un termine di POSSESSO O DATIVO POSSESSIVO.

d) COMPLEMENTI DI TERMINE DOPPIO OVVERO DOPPIO DATIVO. Sono due complementi che si trovano insieme: l'uno si chiama di COMMODO, l'altro di SCOPO; il primo si riferisce *a persona*, l'altro *a cosa*: la *persona* indica colui (commodo) al quale si fa un bene o un male; la *cosa* indica il bene o il male che si fa (scopo). Si usa ordinariamente coi verbi che significano *riuscire a... attribuire a... ascrivere a... venire, mandare in...* Esempio: *Quest'incontro mi riesce* DI SALVEZZA. Il termine della persona è MI, il termine della cosa è DI SALVEZZA. Un altro esempio: *Il generale corse* IN AIUTO DEGLI ALLEATI. In questo esempio il complemento IN AIUTO indica il termine della cosa; il complemento DEGLI ALLEATI indica il termine della persona, e corrisponde logicamente alla domanda: *a chi?* Difatti l'esempio surriferito logicamente si esprimerebbe così: *Il generale corse* IN AIUTO AGLI ALLEATI, PER GLI ALLEATI, A VANTAGGIO DEGLI ALLEATI. La differenza si riduce tutta ad un'eleganza di forma, ma in sostanza quel complemento è sempre un dativo.

e) DATIVO ETICO. Richiama con forza l'azione del predicato sulla persona che parla od opera. *Che MI fai tu costì? Che cosa MI stai a dire? Quante brighe TI prendi?* Così anche in latino e in greco: è un dativo di schietta derivazione classica.

#### ACCUSATIVO

Il complemento dell'OGGETTO DIRETTO ovvero dell'ACCUSATIVO indica la persona o la cosa, nella quale finisce o sulla quale si volge l'azione espressa dal verbo. Risponde alla domanda: *chi? che cosa?* In generale, si trova coi verbi transitivi; ma anche i verbi intransitivi, per eccezione, possono in certi casi, avere l'oggetto diretto.

Distinguiamo:

a) OGGETTO DIRETTO COI VERBI TRANSITIVI. Esempi: *Amo I GENITORI; amo LO STUDIO.* I complementi I GENITORI, LO STUDIO sono gli *oggetti diretti* del verbo *amo*.

b) OGGETTO DIRETTO DEI VERBI INTRANSITIVI. Esempio: *Vergine benedetta,*

*Che IL PIANTO d'Eva in allegrezza torni.*

*Torni*, verbo intransitivo, IL PIANTO oggetto diretto.

c) OGGETTO INTERNO. Si usa con molti verbi che hanno lo stesso tema o la stessa idea dell'oggetto. Per lo più il sostantivo è accompagnato da un aggettivo. Esempio: *Vivere VITA FELICE.* *Vivere* e *vita* hanno lo stesso tema e la stessa idea. E così: *Sognare UN BEL SOGNO; sorridere UN DOLCE RISO; vincere UNA BATTAGLIA.* *Vincere* e *battaglia* hanno analoga idea ma non lo stesso tema. Lo stesso tema si potrebbe avere in quest'altro esempio: *Vincere UNA VITTORIA;* ma non sarebbe un modo di dire elegante, italiano; piuttosto si può accompagnare il sostantivo VITTORIA con qualche aggettivo, secondo la necessità del dire e il gusto dello scrittore.

Questo complemento è retto anche da aggettivi e da participi; e allora si dice più propriamente:

d) OGGETTO OVVERO ACCUSATIVO DI RELAZIONE. Esempi: *Sciolta LE CHIOME; pallida IL VOLTO; sparsa LE TRECCE; lenta LE PALME; rorida IL BIANCO ASPETTO.*



Di questo complemento si adducono anche esempi classici. *Il veloce* I PIEDI, ovvero: IL PIÈ *veloce* Achille; e in latino: il VOLTO e GLI OMERI *a un dio somigliante*.

e) OGGETTO DI QUANTITÀ OVVERO ACCUSATIVO DI ESTENSIONE. <sup>o numerosa o simile.</sup> Usasi per determinare la *lunghezza*, la *durata* e simili relazioni di *spazio* e di *tempo* (*continuato*). Esempi: *Il pozzo è profondo* QUINDICI METRI; *visse* CINQUANT' ANNI; *l'assedio durò* DIECI ANNI. La preposizione *per*, che alle volte precede questo complemento, è fraseologica, e in latino non si traduce.

f) OGGETTO DELL'ESCLAMAZIONE. È accompagnato o no da particelle esclamative. Esempi: BEATO TE! TE FELICE! O ME INFELICE!

g) OGGETTO DI LUOGO. Indica il luogo, in cui finisce l'azione espressa dai verbi di *movimento*. Esempi: *Venne* IN ITALIA; *passò* A ROMA; *corse* A CAPUA.

h) DOPPIO OGGETTO DIRETTO. Si usa coi predicati di senso indeterminato. I verbi che formano questi predicati, come accennammo nella costruzione intransitiva e passiva, a proposito del *predicato*, hanno bisogno di un attributo che compia il senso del predicato (*complemento predicativo*). Es: *Cesare fu eletto* CONSOLE. Se dicessi soltanto: *fu eletto*, non determinerei nulla. Per la stessa ragione, usati transitivamente nella costruzione attiva, hanno bisogno di un complemento attributivo che compia il senso dell'oggetto del predicato. Esempi: I *Romani elessero* CESARE **Console**. *Elessero*: verbo attivo, predicato indeterminato; CESARE: oggetto diretto del predicato; CONSOLE complemento attributivo dell'oggetto diretto. Difatti, se io dicessi solamente: *elessero*, voi domandereste: *Chi?* E se dicessi: *elessero* CESARE, domandereste: *Come? che cosa? in che qualità?* Ed ecco la necessità del complemento attributivo dell'oggetto, ovvero del secondo oggetto, **Console**. E così tanti altri esempi che si formano coi verbi di simile costruzione, come: *chiamare, dichiarare, nominare, creare, avere, prendere, mostrare, stimare, reputare, giudicare*, ecc. Le espressioni che accompagnano questo secondo oggetto: *a, per, come, in qualità di*, ecc. sono fraseologiche; perciò il latino non ne tien conto, non le traduce.

i) OGGETTO DI FINE O DI SCOPO. Esempi: *Il mangiare serve ALLA VITA O PER LA VITA.*

k) OGGETTO DEL MEZZO (*per mezzo di chi?*). Indica la persona, per mezzo della quale si compie un'azione; ed è preceduto ordinariamente dalla preposizione *per*. Esempi: *PER MEZZO DEGLI AMBASCIATORI O PER GLI AMBASCIATORI si domandò la pace.*

L'oggetto del mezzo espresso da un nome di cosa è complemento dell'ablativo; ciò che studieremo.

#### VOCATIVO

IL COMPLEMENTO DI CHIAMATA O VOCATIVO richiama l'attenzione di colui, a cui è rivolto il discorso. In italiano è, spesse volte, preceduto dalla interiezione *o*; altre volte questa si tace, come in latino, dove la interiezione si usa piuttosto nelle esclamazioni.

#### ABLATIVO

I complementi del caso ablativo rispondono a parecchie domande: *da chi? da che cosa? con chi? con che cosa? per chi? per che cosa? quando? dove? come? ecc.*

I principali sono i seguenti:

a) COMPLEMENTO DI AGENTE (*da chi?*) È l'essere animato, ragionevole o irragionevole, reale o allegorico, dal quale è fatta l'azione. Si usa coi verbi di forma passiva. Esempi: *Alessandro fu salvato DA CLITO; le pecore sono divorate DAL LUPO; il mondo è governato DALLA FORTUNA, DEA ASSAI VOLUBILE, ecc.*

b) PROVENIENZA ED ORIGINE (*da chi? da che cosa?*). *Camillo nacque DA GIOVANNI e DA MARIA; il Po nasce DAL MONVISO.*

c) CAUSA e CAUSA EFFICIENTE (*da che cosa? per quale cosa?*). È la causa, dalla quale è prodotta l'azione, espressa dal verbo. Esempi: *Sudare DALLA FATICA; tremare DALLA*



PAURA; PER LA SETE, PER LA FAME, PER I PATIMENTI SOFFERTI *morirono tutti*.

Il complemento di *causa efficiente* si usa, per lo più, come il complemento agente, coi verbi di forma passiva. Esempi: *Siamo spinti all'azione* DALLA GLORIA O DALL'INTERESSE.

d) STRUMENTO (*con quale cosa?*). La cosa è l'oggetto materiale, con cui si compie l'azione espressa dal verbo. Esempi: *La carne si taglia* COL COLTELLO; *fu ammazzato* COL BASTONE; *fu ferito* DI (CON LA) LANCIA, DI (CON LA) SPADA.

e) MEZZO (*con che cosa? per quale cosa?*). La cosa è il mezzo morale, pel quale si fa l'azione. Esempi: *Solo* CON LA VIRTÙ *si acquista la vera gloria*.

Questo complemento si trova unito anche con le preposizioni *di, a, in*, assumendo svariatissime forme, sotto le quali si nasconde l'idea di mezzo, che, alle volte, non appare subitamente. Esempi: *Indicare una persona* PER NOME, A NOME, *chiamarla* DI NOME; *vivere* DI PANE, DI GLORIA; *essere annaestrato* NELLE LETTERE, NELLE ARTI; e simili.

f) MODO O MANIERA (*come? in qual modo?*). Significa il modo com'è o come si vorrebbe fatta l'azione. Ordinariamente è accompagnato dalla preposizione *con*. Esempi: *CON BEL GARBO, CON ARTE, CON DILIGENZA Giulia lavora*. Spesso il medesimo complemento si esprime con un avverbio. Esempi: *DILIGENTEMENTE, ARTISTICAMENTE, ecc.*

g) COMPAGNIA. Indica la persona, con la quale uno si accompagna. Anche questo complemento è preceduto dalla preposizione *con* ovvero dalle espressioni *insieme con, in compagnia di*. Esempi: *CON CHI siete venuto? Egli viaggia* CON GLI AMICI; *egli parte* IN COMPAGNIA DI MOLTI.

h) MISURA (*per quanto? di quanto?*). Esempi: *Il mio podere supera il tuo* PER UNA METÀ, PER UN TERZO, PER UN ETTARO; *Carlo supera Ernesto* DI UN DITO, DI UN PALMO.

i) PREZZO MATERIALE DETERMINATO (*per quanto? quanto?*). È accompagnato o no dalla preposizione *per*. Esempi: *Vendè la villa* PER MILLE LIRE; *fu multato* VENTI TALENTI.

k) MATERIA OVVERO ABBONDANZA O DIFETTO (*di che cosa? da che cosa?*): ciò di cui si abbonda o si abbisogna. Esempi:

*Son colmo* DI ONORI, *son privo* DI DANARO; *abbondiamo* DI VINO, *manchiamo* DI GRANO.

l) SEPARAZIONE (*da chi? da che cosa?*). Esempi: *Fu espulso* DALLA SCUOLA; *fu abbandonato* DALLA FAMIGLIA. È retto anche da aggettivi. Esempi: *Liberò* DA OGNI AFFANNO; *immune* DA VIZI; *puro* DA COLPE OVVERO DI COLPE.

m) STATO IN LUOGO (*dove?*). Esempi: *Si trova* IN ITALIA; *vive* IN PATRIA; *dimora* A TORINO.

n) MODO DA LUOGO (*donde?*). Esempi: *Parto* DI CASA, DA ROMA, DALL'ITALIA.

o) TEMPO DETERMINATO (*quando?*). Esempi: *Nell'anno* 1898; *Nell'estate scorsa*; *di sera*; *di mattina*; OVVERO, senza aiuto di preposizioni, secondo l'uso latino: *L'anno* 1898; *L'estate scorsa*; *la sera*; *il mattino*.

p) LIMITAZIONE (*secondo, in quanto, per rispetto, in o per riguardo, a, di*). Si usa per limitare o restringere le proporzioni di un giudizio. Esempi: *A mio parere, pochissimi sono buoni*; *Riguardo ai suoi costumi nulla posso dire*.

Altre espressioni: *grande, maggiore o minore d'età*; *grosso di volto*; *di nazione greco*; *di nascita illustre*; *a fatti*; *a parole*.

Evidentemente, in questi ultimi esempi, le preposizioni *di, a* si traducono: *per rispetto, per riguardo, in quanto a...*; e perciò non reggono nè genitivi nè dativi.

q) QUALITÀ (*per lo più in senso fisico o materiale*). Esempi: *Tedeschi* DALLA LUNGA BARBA, *dai capelli biondi*, *dagli occhi cerulei*. Si usa ordinariamente anche la preposizione *di*.

r) ABLATIVO ASSOLUTO. È formato dall'unione di un sostantivo con un participio presente o passato, o con un gerundio, talora anche con un sostantivo verbale o con un aggettivo; e fa le veci di una proposizione. Esempi: *Sopraggiunta la notte, cessò la battaglia*. *Regnando Vittorio Emanuele II, Roma divenne capitale d'Italia*. *Duce Garibaldi, le due Sicilie furono unite al regno d'Italia*.

Questo complemento si può ridurre in una proposizione corrispondente: ne discuteremo a proposito delle proposizioni *implicite*.



## III.

## DIVERSE SPECIE DI PROPOSIZIONI

## PROPOSIZIONI INDIPENDENTI

La proposizione, considerata in sè stessa, indipendentemente dalle altre, può essere:

## a) Riguardo al CONTENUTO ovvero alla MATERIA

1. SEMPLICE, se consta soltanto degli elementi essenziali, cioè del soggetto e del predicato. Esempio: LUIGI STUDIA.

2. COMPLESSA, se ha uno o più complementi. Esempi: *Luigi studia le LEZIONI*; *Luigi studia CON AMORE LE LEZIONI*.

3. COMPOSTA, se ha più soggetti o più predicati, ovvero più complementi della stessa specie, cioè retti dallo stesso predicato. Esempi: LUIGI e GIOVANNI *studiano*; *Luigi LEGGE e SCRIVE*; *Luigi studia il LATINO e l'ITALIANO*; *Luigi si ricorda DI ME e DI VOI*.

4. ELLITTICA, se uno o tutti e due gli elementi essenziali sono sottintesi. Così, invece di dire: *Studia tu*; si può, tacendo il *tu*, dire: STUDIA. Allo stesso modo, invece di dire: *E Luigi studia?* potrei, sottintendendo il predicato, dire: E LUIGI? Ancora, la proposizione: *Hai tu imparato le lezioni?* si può accorciare in quest'altra: E LE LEZIONI? In quest'ultima sono sottintesi il soggetto e il predicato.

OSSERVAZIONE I. La proposizione ellittica si dice pure INCOMPIUTA; tutte le altre, invece, sono COMPIUTE.

OSSERVAZIONE II. Riguardo al contenuto, ci sarebbe da aggiungere la categoria di *estensione* e di *quantità*, cui appartengono i giudizi *individuali*, *particolari* e *universali*; ma queste e simili distinzioni sono più proprie della filosofia che della grammatica.

## b) Riguardo alla FORMA o alla QUALITÀ

## 1. ASSERTIVA:

AFFERMATIVA. *Luigi studia.*

NEGATIVA. *Luigi non studia.*

2. ESCLAMATIVA. *Come studia Luigi!*
3. DUBITATIVA. *Forse Luigi studierà.*
4. INTERROGATIVA. *Studia Luigi?*
5. IMPERATIVA:

CATEGORICA. *Andate via.*

ESORTATIVA. *Iniziamo i buoni.*

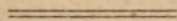
OTTATIVA. O DESIDERATIVA. *Siate felici!*

OSSERVAZIONE. Una stessa proposizione può avere più di una forma. Si hanno così le proposizioni AFFERMATIVE-ESCLAMATIVE; INTERROGATIVE-AFFERMATIVE; INTERROGATIVE-NEGATIVE, ecc.

c) Riguardo all'ORDINE o alla COSTRUZIONE

1. DIRETTA, se sono espressi gli elementi logici nell'ordine della loro importanza, cioè prima il *soggetto* poi il *predicato* e, quindi i *complementi* nell'ordine di dipendenza. Esempio: *Luigi studia la grammatica con molto piacere.*

2. INVERSA, se quest'ordine, in qualunque modo, è alterato. Esempio: *Con molto piacere studia la grammatica Luigi, ovvero studia Luigi con molto piacere la grammatica.*





# PARTE SECONDA

---

## CENNO SUL PERIODO

### I.

#### DEL PERIODO E DELLE SUE PARTI

Il periodo si compone di due o più proposizioni; delle quali una esprime l'*idea centrale*, intorno a cui o sotto di cui tutte le altre logicamente si dispongono, in modo da formare un tutto organico. La proposizione che in sè racchiude l'*idea centrale*, si dice *principale*; ed è sempre *independente*. Le altre si dicono, complessivamente, *secondarie*.

Le proposizioni *secondarie* che per mezzo di particelle congiuntive, di senso positivo o negativo, espresse o sottintese, si dispongono intorno alla principale, nello stesso ordine e nella stessa relazione logica che corrisponde alla relazione naturale che è tra fratelli e fratelli e alla relazione morale che intercede tra persone di pari grado, si chiamano *coordinate* alla principale. Le proposizioni coordinate alla principale hanno la medesima costruzione di questa, e quindi sono pure *independenti*.

Le proposizioni che si dispongono sotto la principale, e da questa dipendono, nella relazione logica che corrisponde alla relazione naturale che è tra figli e padre ovvero alla relazione morale che è tra inferiori e superiori, si chiamano *subordinate* alla principale. Le proposizioni subordinate si dicono anche *dependenti*. Le proposizioni subordinate a una stessa proposizione, e nel medesimo grado, sono tra di loro *coordinate*.

Una proposizione che non è principale, nè subordinata, nè coordinata alla principale o ad una subordinata, e tale che, omessa, non guasti la compagine del periodo, si dice *incidentale*. Rappresenta quasi un'aggiunta, come un ramo

posticcio su di un tronco, un individuo d'adozione in una famiglia.

Da quanto abbiamo detto risulta che il periodo ha un organismo o una costituzione come la proposizione; e come questa si divide in parti o membri.

#### PROPOSIZIONI COORDINATE

Le proposizioni *coordinate* si uniscono per mezzo di congiunzioni *coordinative*, espresse o sottintese, e prendono gli stessi nomi di queste.

Adunque, una proposizione coordinata può essere:

1. COPULATIVA. *Mangia*, BEVE, e SI DIVERTE.

*Mangia*, (principale); BEVE (coordinata alla principale; sottintesa la congiunzione); SI DIVERTE (coordinata per mezzo della congiunzione copulativa e).

2. DISGIUNTIVA. *Comprendete* o SIETE STUPIDO?

3. AVVERSATIVA. *Ha un bell'ingegno*; **ma** È NEGLIGENTE.

4. CONCLUSIVA. *È robusto*; **dunque** PUÒ LAVORARE.

5. ESPLICATIVA. *La proposizione semplice ha soltanto gli elementi essenziali*, cioè IL SOGGETTO E IL PREDICATO.

6. CORRELATIVA. **Ora** PIANGE, **ora** RIDE.

Le correlative sono unite a due a due.

#### PROPOSIZIONI SUBORDINATE

Le proposizioni subordinate indicano relazioni, e prendono nomi eguali alle diverse parti della proposizione: *soggetto*, *oggetto*, *predicato*, *attributo*, *apposizione* e altri complementi, come quelli esprimenti *luogo*, *tempo*, *modo*, ecc. Così ci sono proposizioni *soggettive*, *oggettive*, *predicative*, *attributive*, *appositive*, *locali*, *temporali*, *modali*, ecc.

Questi nomi sono pure, in gran parte, eguali alle congiunzioni subordinative, per mezzo delle quali esse proposizioni sono unite.

Una proposizione subordinata, dunque, può essere:

1. SOGGETTIVA, che fa da *soggetto* a una proposizione rappresentata:



a) da una voce del verbo essere di terza persona, unita a un sostantivo o aggettivo (*predicato nominale*). Esempio: *È giusto*, ovvero è *giustizia* PUNIRE I CATTIVI e PREMIARE I BUONI. Le proposizioni PUNIRE I CATTIVI, PREMIARE I BUONI SONO i soggetti del predicato nominale è *giusto* ovvero è *giustizia*.

b) da verbi impersonali, come *accade*, *succede*, *avviene*, *conviene*, *sconviene*, *importa*, *piace*, *spiace*, *giova*, *nuoce*, *rin-cresce*, *annoia*, *fa pena*, *fa vergogna*, ecc. Esempi: *Conviene*, *sovente*, ANCHE AI NEMICI FARE BUON VISO. La proposizione FARE BUON VISO AI NEMICI è soggetto del verbo *conviene*.

2. OGGETTIVA, che fa da *oggetto* a una proposizione dipendente:

a) dai verbi di SENTIRE, come *sentire*, *udire*, *vedere*, *credere*, *giudicare*, *sapere*, *conoscere*, *ignorare*, *ricordare*, *dimenticare*, ecc. Esempi: *Credo* CHE SOLAMENTE LA VIRTÙ RENDA L'UOMO FELICE. La proposizione CHE SOLAMENTE LA VIRTÙ RENDA L'UOMO FELICE è oggetto del verbo *credo*.

b) dai verbi di DICHIARARE, come *dichiarare*, *dire*, *af-fermare*, *negare*, *rispondere*, *scrivere*, *narrare*, *informare*, ecc. Esempi: *Cicerone afferma* CHE L'ANIMA DELL'UOMO È IMMORTALE. La proposizione CHE L'ANIMA DELL'UOMO È IMMORTALE è oggetto del verbo *afferma*.

3. PREDICATIVA, che è in luogo di un predicato. *Io son* UN CHE SOFFRO, ovvero: *io sono* UN SOFFERENTE.

4. ATTRIBUTIVA, in luogo di un complemento attributivo. *L'uomo* CHE RUBA è *punito dalla legge*.

CHE RUBA: LADRO.

5. APPOSITIVA, invece di un complemento appositivo. *Minerva*, CHE FU ADORATA SPECIALMENTE DAGLI ATENIESI, è *simbolo della sapienza*.

6. LOCALE. *Dov'è* LA BANDIERA, è *la patria*.

7. TEMPORALE. *Mentre* A ROMA SI DISCUTE, *Sagunto* viene espugnata.

8. MODALE. *Voi fate* come FACEVANO GLI ANTICHI.

9. CONCESSIVA. *Sebbene* LA MEMORIA NON M'ASSISTA, *qualche cosa ricordo*.

10. CONSECUTIVA, *Tanto fece e tanto disse*, **che** MI PERSUASE.

11. LIMITATIVA. **Per quanto** HO SAPUTO, *sei diventato ricco.*

12. FINALE. *Si mangia*, **per** VIVERE OVVERO **affinchè** SI VIVA.

13. CAUSALE. *Vi lodo*, **perchè** SIETE BUONI.

14. CONDIZIONALE O IPOTETICA. **Se** AVESSI MEZZI, *quante belle cose farei!*

OSSERVAZIONE. Queste ultime proposizioni si presentano sempre accoppiate. Delle due, la prima, quella che esprime la *condizione* ovvero l'*ipotesi*, ed è preceduta da una particella condizionale o ipotetica, si dice PROTASI; l'altra che esprime la *conseguenza*, l'*effetto*, si dice ADODOSI. Tutte e due poi, insieme considerate, formano un periodo che si dice IPOTETICO.

#### PROPOSIZIONI INCIDENTALI

Sono di svariatissime forme e di semplicissima costruzione, spesso ellittiche, formate solo da un verbo, unite o no con particelle, che non implicano subordinazione nè coordinazione, eccetto il caso che siano coordinate ad altre proposizioni dello stesso genere, cioè incidentali esse pure.

Sono necessariamente chiuse da virgole. Ecco alcuni incisi, frequentissimi: DIREI QUASI; PER COSÌ DIRE; A DIRE IL VERO; COM'È FAMA; DICE L'AUTORE, ECC.

Esempi: *La fortuna*, DIRESTE VOI, *aiuta spesso gli sciocchi.*  
*Aiuta gli audaci*, DIREBBE UN ALTRO.

OSSERVAZIONE I. Fra le proposizioni studiate, alcune, come si è potuto osservare, sono unite a quelle, da cui dipendono, per mezzo di pronomi relativi; e perciò si dicono anche RELATIVE.

OSSERVAZIONE II. Altre proposizioni sono espresse in una forma *involuta*, *infinitiva*, che bisogna, alle volte, risolvere in una forma *definita* cioè di modo *finito*. Queste ultime, che si dicono IMPLICITE, dobbiamo meglio considerare.

#### PROPOSIZIONI IMPLICITE ED ESPLICITE

Si dicono proposizioni *implicite* quelle che hanno il verbo di forma *infinitiva* o *indefinita* (*infinito*, *participio*, *gerundio*).



Si dicono, invece, *esplicite* le proposizioni che hanno il verbo di forma *finita* (*indicativo, congiuntivo, condizionale, imperativo*). Queste possono essere *dipendenti* o *indipendenti*.

Le proposizioni *implicite*, al contrario, sono sempre *dipendenti*; eccetto il caso che sieno incidentali.

Una proposizione implicita si può risolvere in un'altra esplicita, preceduta da una congiunzione, mediante la quale si lega alla proposizione da cui dipende. Tale congiunzione ha lo stesso valore e lo stesso nome della proposizione che da implicita si rende esplicita. Così, se la proposizione indicherà *tempo, luogo, causa, fine*, ecc., la congiunzione sarà *temporale, locale, causale, finale*. Esempi: VIAGGIANDO, *discorreremo insieme* (VIAGGIANDO: MENTRE *viaggeremo*). IO STUDIO PER APPRENDERE (PER APPRENDERE: *affinchè io apprenda*). VEDENDOLO, *me lo saluterai* (VEDENDOLO: *se lo vedrai*).

## II.

### APPLICAZIONI

Per chiarire, con opportuni esempi, la teorica suesposta, analizziamo il seguente periodo:

*Leggiamo nella storia romana, che Cesare mosse con rapidità fulminea a combattere contro Farnace, e che la sua apparizione apportò tanto terrore all'avversario, che allo stesso fortemente increbbe, come dice lo storico, averlo spinto al combattimento.*

Questo periodo consta di sette proposizioni, cioè:

1. *Leggiamo nella storia romana;*
2. *Che Cesare mosse con rapidità fulminea;*
3. *A combattere contro Farnace;*
4. *E che la sua apparizione apportò tanto terrore all'avversario;*
5. *Che allo stesso fortemente increbbe;*
6. *Averlo spinto al combattimento;*
7. *Come dice lo storico.*

La prima proposizione è *principale*; le altre sono *secondarie*. Di queste l'ultima è *incidentale*; le altre sono su-

bordinate: la seconda e la quarta sono *subordinate* alla principale; la terza è *subordinata* alla seconda; la quinta è *subordinata* alla quarta; la sesta alla quinta.

Inoltre la seconda e la quarta sono *immediatamente* ovvero *direttamente* subordinate alla principale, cioè sono subordinate *di primo grado*; le altre, la terza, la quinta e la sesta, sono *mediatamente* o *indirettamente* subordinate; e propriamente: la terza e la quinta sono subordinate *di secondo grado*, poichè dipendono da proposizioni subordinate alla principale; la sesta è subordinata *di terzo grado*.

Osserviamo ancora: la seconda e la quarta, essendo subordinate, di pari grado, alla principale, sono coordinate fra loro.

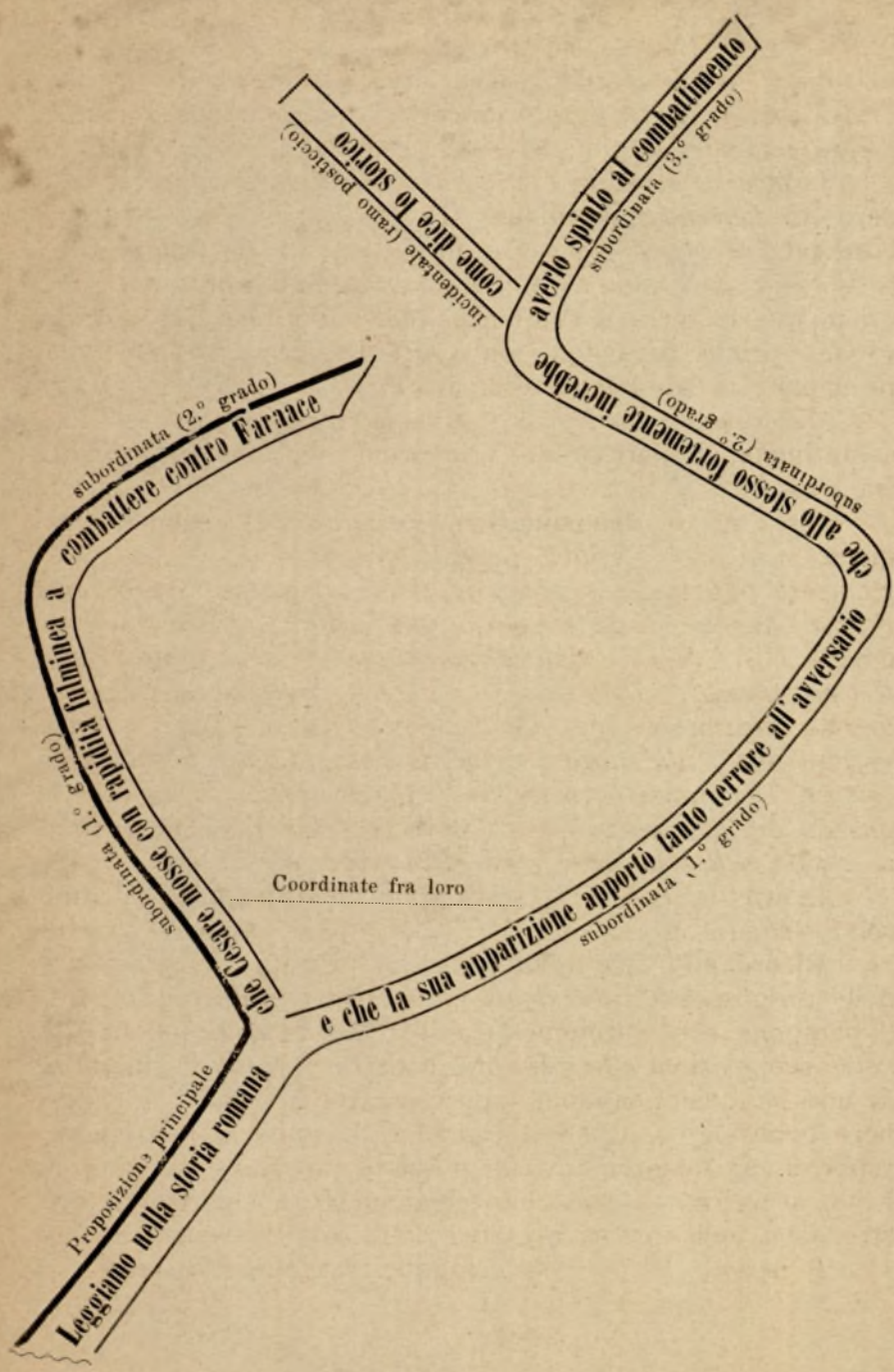
Circa poi le denominazioni specifiche, la seconda e la quarta si dicono *oggettive*, perchè sono in luogo di un complemento oggetto, retto dal verbo *leggiamo*; la sesta è *soggettiva*, perchè fa da soggetto alla quinta. Potremmo ordinarle così: *averlo spinto al combattimento* (soggetto) *fortemente increbbe allo stesso*. La terza proposizione è *finale*, perchè esprime il fine o lo scopo dell'azione espressa dal verbo *mosse: allo scopo, a fine di combattere: affinché combattesse*. La quinta è *consecutiva*, perchè esprime la conseguenza del terrore provato dall'avversario: *tanto fu grande il terrore dell'avversario, che gl'increbbe*, ecc.

Inoltre: la terza e la sesta sono *implicite*; tutte le altre sono *esplicite*.

Ricordando quanto dicemmo in principio, a proposito delle proposizioni *subordinate* e *coordinate*, e, precisamente, il paragone che istituimmo tra la relazione logica delle diverse proposizioni e la relazione naturale dei diversi membri di una famiglia, possiamo rappresentare, in figura di un albero genealogico, il periodo surriferito, come appunto si farebbe d'una famiglia. Fra le possibili rappresentazioni grafiche, scegliamo quella che valga meglio a chiarire le nostre idee, nulla preoccupandoci delle esigenze estetiche.

Il periodo si potrebbe, dunque, rappresentare così:









Centro di Servizio

di Ateneo

per le Biblioteche

152833

Area Umanistica

DELLO STESSO AUTORE

---

**Giordano Bruno** — Saggio di Critica — Maddaloni —  
Tip. La Galazia — (Edizione esaurita) 1894.

**Gli studenti di via Atri** — Commedia in tre atti — Mad-  
daloni — Tip. La Galazia 1894. . . . . Lire 0,40

**Regina Pacunia** — Dramma lirico in cinque  
atti — Salerno — Tip. del Commercio 1900 » 2,00

---

---